

La Prima Esposizione di Belle Arti a Livorno nel 1886

Nell'estate del 1886 si aprì a Livorno una manifestazione pittorica tanto nuova per la città, da essere chiamata Prima Esposizione di Belle Arti.

L'inaugurazione avvenne il 25 luglio, ma di tale avvenimento si parlava già da un anno e nel tempo l'idea subì sostanziali modifiche. Inizialmente fu presentato un progetto dall'ingegnere Emilio Sforzi, il quale prevedeva come luogo prescelto un fabbricato comunale in Piazza delle Isole, oggi Giuseppe Emanuele Modigliani, davanti ai Bagni Pancaldi, nel quale avevano sede le scuole comunali, una banda musicale, l'ufficio telegrafico e alcuni ambienti affittati.

Lo stabile comprendeva 48 ambienti principali divisi in due piani comunicanti tra loro mediante uno scalone centrale e due scale secondarie agli estremi. Era presente inoltre un piano di soffitte, che poteva essere utile per collocarvi materiali.

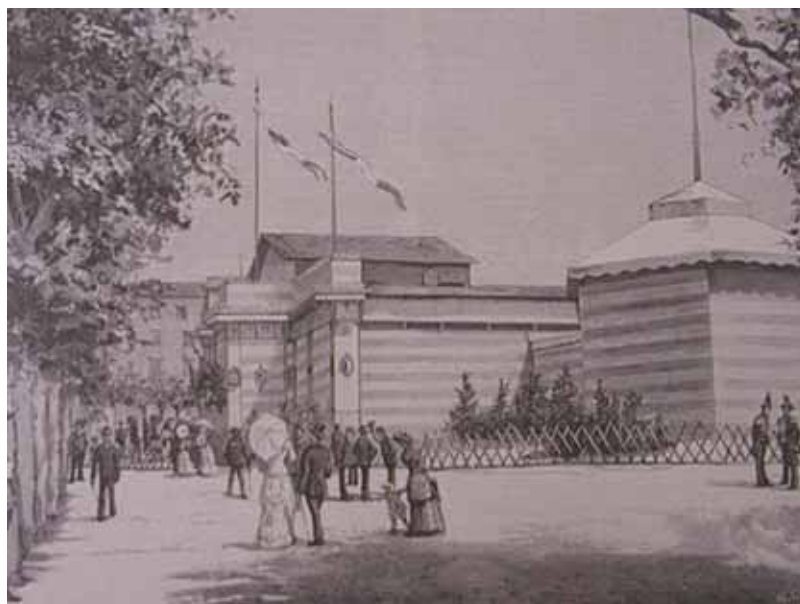
Il progetto dello Sforzi intendeva intervenire sull'edificio per riunire fra loro sei stan-

ze del primo piano e demolire il palco fra queste e le corrispondenti soffitte, in modo da poterne ricavare un ampio salone con luce dall'alto. Per questi lavori l'ingegnere aveva preventivato una spesa di non oltre £ 1750¹.

L'ubicazione scelta si presentava conveniente: era davanti ai Bagni Pancaldi e vicino al Grand Hotel, zona, quindi, dove

Sotto:

Esterno del Padiglione della Prima Esposizione di Belle Arti, in "Illustrazione Italiana" 22 agosto 1886



sia i cittadini sia i forestieri si trattenevano durante la stagione estiva.

Dalla corrispondenza tra lo Sforzi e il Sindaco Nicola Costella² si percepisce come quest'ultimo fosse favorevole a tale progetto, tanto da comporre un Comitato provvisorio al quale egli stesso aderì in prima persona, insieme allo Sforzi e ad altri personaggi come Cesare Bartolena, Adolfo Belimbau, Adriano Novi-Lena e il console Emanuele Rodocanacchi.

I lavori però tardavano ad iniziare, tanto che spuntò fuori un altro progetto, molto diverso, ma ugualmente attendibile; il Comitato provvisorio esaminò allora la vecchia e la nuova proposta, quest'ultima presentata dall'ingegner Giustizi, ed il 4 giugno dichiarò di sciogliersi rinunciando alla prima, cioè quella dello Sforzi³.

Pochi giorni dopo si costituì il nuovo Comitato, formato da figure che avevano aderito al precedente e da personaggi di rilievo della città: due assessori comunali in

carica, Dario Cassato e Vittorio Emanuele Capanna, il deputato Adriano Novi-Lena, un assessore della precedente Giunta Comunale, Luigi Remaggi, il direttore della "Gazzetta Livornese" e de "Il Telegrafo", Giuseppe Bandi, scrittori e giornalisti come Targioni Tozzetti e Guido Donegani, e Augusto Cave, futuro assessore comunale. Parteciparono anche personalità di spicco nel campo economico e sociale come il console Emanuele Rodocanacchi, che fu il presidente, i Mimbelli, i Maurogordato, i Capanna e i Corradini. A tale Comitato fu affiancata una commissione artistica composta da pittori noti e meno noti: Adolfo Belimbau con la carica di vice-presidente, Natale Betti, Francesco Gioli e lo scultore Lorenzo Gori. Un gruppo così rappresentativo della cultura e del potere politico livornese costituì garanzia per il felice esito della manifestazione⁴.

Il 26 giugno iniziarono i lavori di costruzione del locale espositivo e fu scelta come

sede Piazza Mazzini, una delle più grandi piazze della città, al cui centro doveva essere collocata una struttura precaria: un ampio padiglione in legno, appositamente costruito, composto da un salone ottagonale centrale di circa 104 metri quadrati di superficie e da due sale laterali

Sotto:

Giovanni Fattori,
Mercato a San Godenzo,
(1885), olio su tela,
cm 88x175
(Galleria d'Arte Moderna di
Palazzo Pitti, Firenze, p.g.c.)



più piccole, dove avrebbero potuto essere collocati circa 200 dipinti⁵.

Esternamente la struttura appariva tutta ricoperta di tela, con una solida armatura in legno, e andava a formare un parallelogramma a cui erano uniti due esagoni, uno per parte. Nella semplicità delle sue linee si presentava comunque elegante e graziosa⁶. Il lavoro degli organizzatori non conosceva soste, visto che quotidianamente giungevano casse contenenti opere, della cui collocazione si occuparono i membri della commissione artistica:

... Cecconi, in maniche di camicia, lavorare come un onesto facchino intorno a una moltitudine di casse di ogni dimensione..., il Belimbau, il Volpini, il Gori, sudare quattro camicie a disporre con sapiente ordine artistico i quadri, entusiasmandosi nell'opera di riordinamento.

... il commendatore Rodocanacchi, gentiluomo intelligente e infaticabile, incoraggiare gli operai, prendere disposizioni, pensare a tutto, fare il Presidente.

... l'ingegnere Giustizi, sballottato da una sala all'altra, far miracoli, impartire ordini, preoccupato della buona riuscita⁷.

I membri della Commissione svolgevano il loro lavoro sulle scale, col martello, il cacciavite, la verrina a scassare, appendere i quadri, spolverarli, distribuirli, in particolare Adolfo Belimbau che *mosso da quell'affetto che ha sempre avuto per l'arte*, si era assunto l'incarico di coordinare le operazioni di allestimento⁸. Le opere giun-

gevano numerose: ogni giorno si registravano nuove adesioni di artisti conosciuti, vecchi, giovani, nomi nuovi e da ogni parte d'Italia; fino al 12 luglio, data di chiusura delle iscrizioni nella quale si raggiunsero 550 opere⁹:

...la sala grande era piena di tele e cornici da disporre, di quadri ancora incassati, di casse mezze aperte, di statue, di terrecotte, di scale, di attrezzi fra cui si aggiravano scamiciati e sbuffanti gli artisti tutti intesi a trovare il posto adatto ad ogni cosa, la luce giusta ad un quadro pregevole, l'altezza necessaria a un altro non finito, la tela adatta a un luogo poco felice ...¹⁰

In questa impresa molte erano le difficoltà da tener presenti: il genere di pittura, il tipo di cornice, le dimensioni dei lavori e degli spazi. Artefici dell'allestimento erano proprio i membri del Comitato artistico: i pittori Cesare Bartolena, Adolfo Belimbau, Eugenio Cecconi, Vittorio Corcos, Francesco Gioli, Augusto Volpini e lo scultore Lorenzo Gori¹¹.

Tra tutte le opere presentate prevalevano per numero i lavori di pittura, successivamente venivano i marmi, infine le terrecotte ed i bronzi. Per quanto riguarda i quadri, la pittura sacra e quella storica erano le meno rappresentate, mentre la pittura di genere era in netta prevalenza.

Da un'immagine che compare sull'«Illustrazione Italiana» del 22 agosto 1886, possiamo farci un'idea più precisa di come era stato inteso l'allestimento:

Sotto:

L'opera di Lorenzo Gori, Dopo il bagno, affidata al Museo G. Fattori dal 1924, venne riconsegnata agli eredi Gori nel 1953





Sopra:
Interno del Padiglione della
Prima Esposizione di Belle
Arti, salone centrale, in
"Illustrazione Italiana",
22 agosto 1886

l'ambiente si dimostra abbastanza piccolo rispetto al numero di opere, le quali sono collocate come prevedeva la tendenza di fine Ottocento, in modo cioè da coprire totalmente gli spazi disponibili: una accanto all'altra e una sopra l'altra senza zone libere. Ogni punto è sfruttato: ad un quadro di grandi dimensioni ad esempio corrispondono due o tre (a seconda delle misure) posizionati sopra.

Le tele disposte nella fila più in basso sono parallele alla parete, quelle invece nella fila più in alto sono appese inclinate verso il visitatore. Questa sistemazione dimostra una precisa attenzione verso il problema della luce, dei riflessi e delle ombre, confermata dalla scelta di far arrivare l'illuminazione dall'alto e ancor di più dall'uso di teli, la cui mobilità permetteva diverse gradazioni di toni, da più a meno intenso e diretto, a seconda delle necessità.

L'accostamento dei quadri, accompagnati da cornici di diverse tipologie, non segue uno stesso genere, o un ordine cronologico, o una suddivisione per autore: possiamo trovare marine vicino a paesaggi agresti o a ritratti ecc... Nell'immagine sono riconoscibili nella sala centrale *La Benedizione* di Angiolo Tommasi, vicino *La Spigolatrice* di Francesco Gioli e la *Processione del Corpus Domini* di Francesco Paolo Michetti, di cui è riprodotta, anche se per sommi capi, la cornice realizzata dallo stesso artista.

È probabile che la scelta del luogo dove collocare un'opera dipendesse più che altro dalla fama del suo autore e dalla qualità del quadro; ciò significava assegnare i punti più in vista, o sotto una luce migliore, a determinati pittori rispetto che ad altri.

La scelta può comunque essere dipesa anche dalle dimensioni delle opere: si preferiva infatti collocare i quadri più ingombranti più in basso e poi sistemare quelli più piccoli e facilmente adattabili.

Per quanto riguarda le sculture, esse erano posizionate su un basamento al centro del locale, in modo che fosse possibile girarvi attorno ed avere una visione totale dell'opera. I lavori risultavano inoltre ben osservabili dal visitatore in quanto si presentavano quasi ad altezza d'uomo e ciò permetteva di percepire ogni più piccolo particolare. L'effetto generale di un simile allestimento è abbastanza complesso e lascia spaesato il visitatore, che si trova davanti una moltitudine di opere, l'una attaccata all'altra, che ricopre per intero le pareti a disposizione.

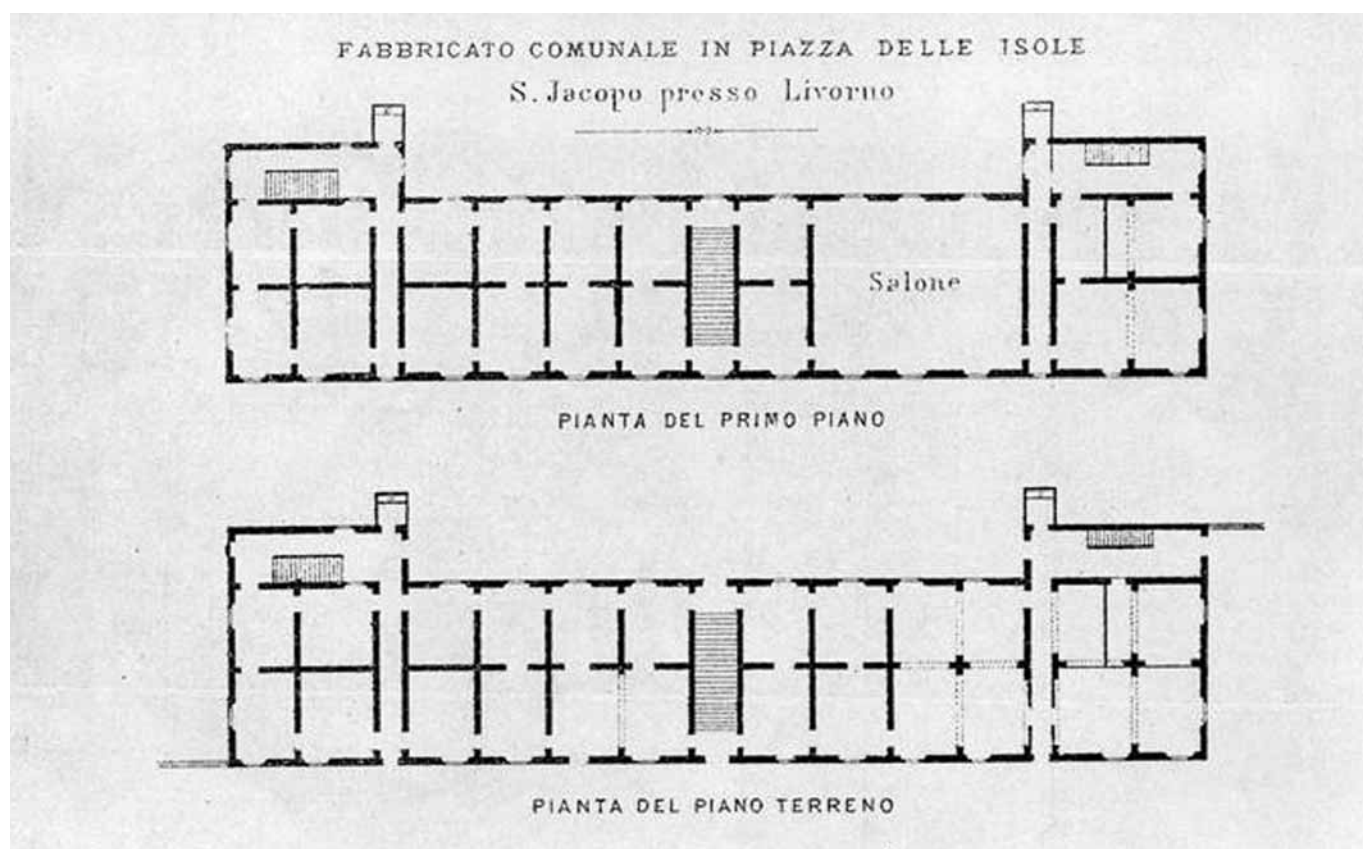
Questo è certamente un risultato positivo in quanto indice della cospicua adesione da parte degli artisti all'esposizione, che permise variegata opportunità sia di visione sia di acquisto per il pubblico.

Al giorno dell'inaugurazione si giunse al numero di circa 600 opere che rappresentavano ogni tendenza artistica; presenti in gran numero i Toscani: Fattori, Lega, Signorini, Ulvi Liegi, Gioli, Faldi, Corcos, Muller... Non era però la sola Toscana a far convenire nella città livornese le opere: dipinti erano stati inviati dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto, dal Lazio, dal Meridione.

L'Esposizione livornese non si presentava quindi come un evento circoscritto alla situazione locale, ma rifletteva il variegato scenario artistico nazionale, fornendo esempi delle diverse correnti che animavano l'arte italiana. A rappresentare un passato ancora presente e ben consapevole del proprio valore storico vi erano ad esempio Fattori, con il grande *Mercato a San Godenzo*, e Lega con *La madre*. Accanto a questi testimoni della vecchia linea macchiaiola, si trovavano pittori più giovani che avevano rielaborato in modo personale i principi della "macchia", unendoli ad una interpretazione intimista dei temi

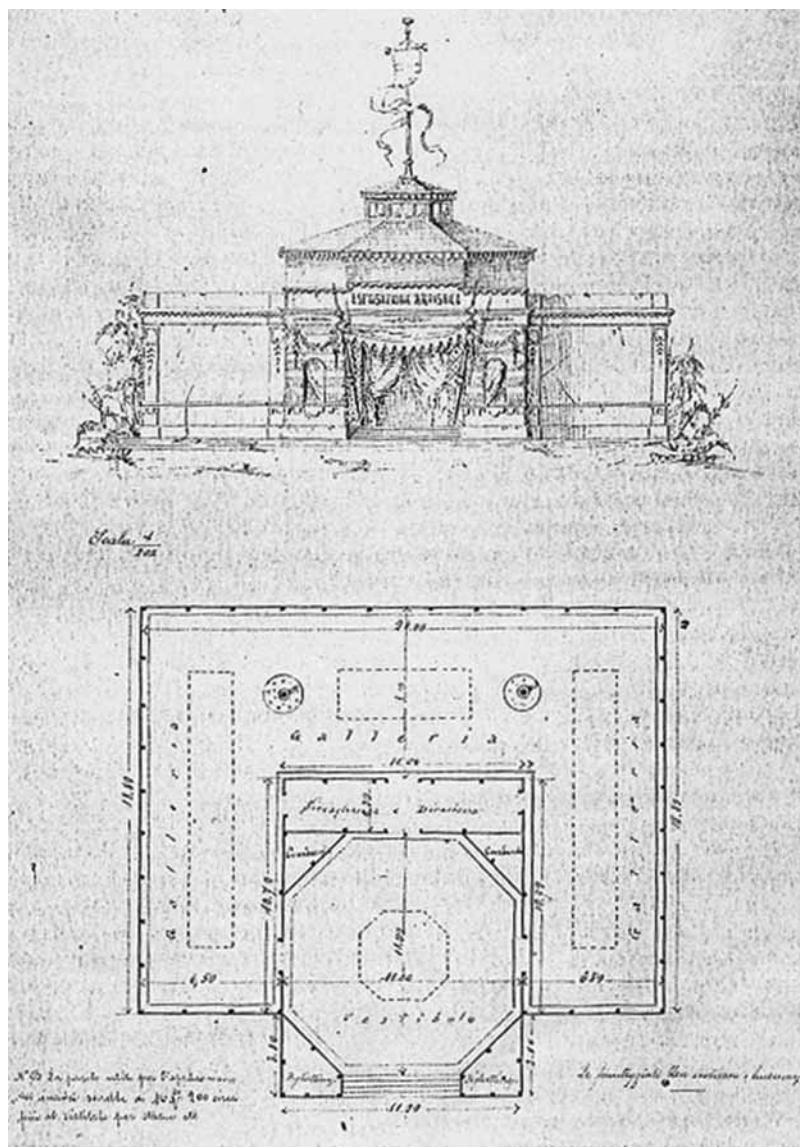
Sotto:

La pianta del fabbricato comunale in Piazza delle Isole a San Jacopo presso Livorno progettato dall'ing. Emilio Sforzi per la Prima Esposizione di Belle Arti



Sotto:

Il prospetto e la pianta del padiglione della Prima Esposizione di Belle Arti progettato da Augusto Giustini il 28 maggio 1886



agresti già affrontati da Millet, Breton e Bastien Lepage. Protagonisti di questa scelta erano Cecconi, i due Gioli, i tre Tommasi, Cannicci, Panerai, Ferroni, i quali costituivano il fulcro centrale della mostra. Essa è infatti stata considerata come l'evento che decretava il debutto dei pittori della nuova generazione e che permet-

teva loro un confronto diretto con i vecchi maestri macchiaioli.

Figuravano all'Esposizione anche i nomi di alcuni pittori giovanissimi quali Alfredo Muller, Ulvi Liegi, Angelo Torchi, Augusto Rey. I primi due si presentavano come i più "europei" per indirizzo e vocazione, e Muller sarebbe divenuto il futuro caposcuola dei cosiddetti "impressionisti livornesi".

Ed è così che la domenica mattina del 25 luglio alle ore 12.00 veniva inaugurata la mostra con l'intervento del Prefetto, comm. Colucci, e del duca d'Aosta come rappresentante di S.A.R.

Il discorso inaugurale fu tenuto dal Sindaco Costella che elogiò le opere esposte e si congratulò con gli organizzatori per il lavoro svolto.

Presenti alla giornata inaugurale erano molti personaggi importanti: il consigliere delegato Conte, il Procuratore del Re, i componenti del Comitato e inoltre non mancarono alcuni addetti della stampa, tra cui i rappresentanti de "Il Telegrafo", del "Corriere della Sera", de "Il Fracassa", della "Rassegna".

All'ingresso del padiglione la Banda Volontaria Livornese, diretta dal maestro Carlini, celebrava il momento, mentre i carabinieri e le guardie municipali svolgevano il servizio d'ordine. Il giorno della cerimonia il pubblico, oltre a visitare la mostra, poteva partecipare agli spettacoli indetti per la giornata: il tiro al piccione, la Festa al campo, il teatrino dei fantocci...

Una volta terminati i discorsi inaugurali, i presenti si disseminarono per le sale am-

mirando e giudicando le opere esposte.

Il locale rimase affollatissimo per tutta la giornata: furono venduti circa un migliaio di biglietti e numerosi furono anche gli acquisti delle opere.

Dato il successo che la mostra stava riportando, fu esteso l'orario d'apertura al pubblico anche alla sera, grazie all'installazione dell'impianto di illuminazione.

Per le serate erano previste anche delle conferenze: la prima doveva essere quella tenuta dal prof. Luigi Rasi, direttore della scuola di declamazione di Firenze, ma la serata fu inizialmente rimandata perchè i lavori per l'impianto elettrico non erano stati ancora terminati. In seguito, dovendo Rasi partire per la Svizzera, la conferenza fu annullata.

Fu invitato allora per la serata del 10 agosto Luigi Arnoldo Vassallo (Gandolin), autore del *Pupazzetto*, il quale tenne un conferenza su *I critici d'arte*. Furono forse i problemi nel funzionamento della luce a far sì che la successiva conferenza, che avrebbe dovuto tenere Yorick, venisse programmata di giorno, ma in realtà non ebbe mai luogo. Oltre alle conferenze, nell'edificio si svolsero anche altre attività, come il concerto per mandolinisti il 18 agosto, il cui incasso fu devoluto in beneficenza.

Furono adottati poi alcuni accorgimenti per facilitare e favorire l'afflusso dei visitatori: dall'11 agosto, infatti, fu possibile acquistare i biglietti d'ingresso all'Esposizione nei tram di qualsiasi linea ed in qualsiasi stazione e nel prezzo del biglietto (£ 1) era compresa anche la corsa.



L'ispettore Grassi si occupò della compilazione di un catalogo dal costo di 50 centesimi, nel quale venivano indicati il nome e la provenienza degli artisti, il prezzo e il titolo delle opere esposte.

All'interno dell'Esposizione fu anche indetta una lotteria di oggetti artistici, scelti da una commissione tra le opere esposte.

I biglietti erano in vendita nel locale della

Sopra:
Silvestro Lega, *La casa di Don Giovanni Verità*, (1885), olio su tavola, cm 37x28

mostra ed il prezzo, inizialmente di £ 1, dal 22 agosto fu ridotto a 50 centesimi. Una serie era composta da 500 biglietti e ad ogni serie corrispondeva almeno un premio; tra questi c'erano anche molti bozzetti donati da artisti di rilievo come Fattori, Luigi Gioli, Belimbau, Nunes Vais, Torchi, Panerai ed altri.

L'estrazione dei premi fu inizialmente prevista per il 29 agosto, in seguito venne invece rinviata al 4 settembre, per prolungare ulteriormente la vendita dei biglietti.

Al giorno della premiazione i biglietti venduti risultavano circa seimila, comprendendo le serie dalla A alla M. Per l'occasione furono previsti eleganti addobbi esterni:

Lunghe file di lampioncini colorati pendevano dagli alberi, insieme a bandiere, orifiamme e segnali di marina. La musica del 1° Reggimento Granatieri esegui sceltissimi pezzi¹².

I visitatori furono molti (il 29 agosto, ad esempio, risultavano presenti oltre 300 persone), compresi personaggi di rilievo: nella giornata del 7 agosto, la mostra fu visitata dagli onorevoli Magliani e Brin con le rispettive famiglie, per i quali ci fu un'accoglienza festosa accompagnata da interventi musicali¹³.

Altre presenze significative furono quelle degli onorevoli Novi-Lena e Sonnino, del marchese Ridolfi, dell'on. Ferdinando Martini e del principe Tommaso Corsini¹⁴. Molti tra i membri del Comitato dettero il buon esempio, comprando varie opere:

Luca Mimbelli *La Nonna* del Tommasi e *Pulcini* di Michetti; Emanuele Rodocanacchi *Pointers* di Cecconi e *Pioggia d'inverno in piazza S. Croce* del Signorini; Capanna *Alla fonte* del Tommasi, *Un rio a Venezia* di Lavini, *Chi c'è* di Faldi e *Maggio fiorisce* di Francesco Gioli; Adriano Novi-Lena *La capra nutrice* di Cannicci, *Mattino d'estate a Settignano* del Signorini...

Anche molti personaggi di rilievo estranei al Comitato comprarono opere: Sidney Sonnino una *Testa* di Diodati, mentre Giuseppe Semama acquistò *La partenza per caccia grossa* di Cecconi, *La mosca simpatica* di Volpini, *Sulla sera* di Luigi Gioli, *Dopo la manovra* di Fattori, *La madre* di Lega, *Moro in periferia* di Muller. Il Colucci, Prefetto della Provincia, visitò la mostra e fu incaricato dal Ministro dell'Interno di acquistare oggetti per £ 800, e vennero scelti *Morte di Cosimo del Fante* di Bartolena, *In Darsena* di Manaresi e una *Marina* di Gatter¹⁵.

Il Duca D'Aosta invece mise a disposizione £ 1000 per l'acquisto di uno "splendido vaso ornamentale in bronzo", dello scultore Lorenzo Gori¹⁶.

L'ultima tela venduta fu *La Benedizione* di Angiolo Tommasi: una cinquantina di persone versarono un contributo per raggiungere la quota complessiva, lasciando alla sorte la decisione del proprietario¹⁷.

Il 12 settembre fu l'ultimo giorno della mostra, che ebbe una durata di 48 giorni, durante i quali il numero dei visitatori arrivò a circa 9000, quello delle opere vendute a 168, per l'importo di £ 100.000, e gli

artisti scelti furono 110¹⁸.

In molti avevano dubitato inizialmente sulla riuscita di questa impresa in una città così nuova in fatto d'arte, ma tutti dovettero ricredersi, esprimendo invece elogi ed entusiaste considerazioni sull'attenta organizzazione. L'esito positivo delle vendite e il rilevante numero di visitatori furono determinanti probabilmente anche dalla strategica scelta della stagione estiva.

Questa mostra decentrata, in una città giovane come Livorno, rispetto alla più antica Firenze, trovava le sue motivazioni proprio nella libertà della prima da ogni vincolo

con la tradizione e nella sua prontezza ad ogni cambiamento e rinnovamento. Dopo il 1892, anno della Seconda Esposizione di Belle Arti in Livorno, la promessa di continuità che l'evento avrebbe dovuto avere non fu mantenuta. La mostra dell'86 fu comunque considerata un evento di notevole importanza per la città che, dimostrando la sua apertura ed il suo interesse al mondo dell'arte, riuscì a richiamare artisti da tutta Italia e si pose quindi subito in linea con il modello delle coeve Esposizioni nazionali.

Elena Spagnoli

1 - E. Sforzi, *L'esposizione di Belle Arti in Livorno. Progetto dell'ingegnere Emilio Sforzi*, Livorno 1886.

2 - *Ibidem*.

3 - *Ibidem*.

4 - "Gazzetta Livornese", 28 giugno 1886.

5 - "Gazzetta Livornese", 7 luglio 1886.

6 - "La Nazione", 27 luglio 1886.

7 - "Gazzetta Livornese", 23 luglio 1886.

8 - "Il Telegrafo", 22 luglio 1886.

9 - "Gazzetta Livornese", 13 luglio 1886.

10 - "La Spigolatrice", 25 luglio 1886.

11 - "Gazzetta Livornese", 28 giugno 1886.

12 - "Gazzetta Livornese", 6 settembre 1886.

13 - "Gazzetta Livornese", 7 agosto 1886.

14 - "Gazzetta Livornese", 22 agosto 1886.

15 - "Gazzetta Livornese", 19 agosto 1886.

16 - "Gazzetta Livornese", 19 agosto 1886.

17 - "Il Telegrafo", 7 luglio 1886.

18 - "Gazzetta Livornese", 12-13 settembre 1886.

19 - "La Spigolatrice", 12 settembre 1886.

